



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



La ministra della Giustizia Paola Severino all'apertura dell'Anno Accademico 2011-2012

L'INTERVENTO

Leonardo Domenici

IN EUROPA NON C'È ALTERNATIVA AL PSE

Il Pd deve aderire oppure no al Partito del socialismo europeo? Io sostengo da tempo di sì. Perciò sono d'accordo con Sergio Cofferati, che sulle colonne di questo giornale ha riaperto il dibattito proponendo di «organizzare l'adesione del Pd al Pse», e non con Lapo Pistelli, che non condivide l'obiettivo di compiere questa scelta in occasione del congresso che il Pse terrà in ottobre a Bucarest.

Dal mio punto di vista, lo stare a pieno titolo nel Pse non ha a che fare con ragioni ideologico-identitarie, ma con una esigenza che definirei di carattere politico-funzionale: riguarda, cioè, l'efficacia della presenza e dell'iniziativa del Pd a livello europeo. La mia esperienza di europarlamentare mi ha ulteriormente rafforzato in questa convinzione. Il rilancio dell'europesismo, di cui parla giustamente Pistelli, ha bisogno, fra l'altro, anche di partiti transnazionali, ossia strutturati e funzionanti in un modo che vada oltre i confini dei singoli Paesi. Penso che, in questo senso, il Pse sia ancora poco più di un'esperienza embrionale, ma rappresenti comunque uno spazio e una rete di relazioni importante dal punto di vista politico. L'alternativa, per il Pd, è il non stare da nessuna parte, ma questo rappresenta un indubbio svantaggio, perché intanto le cose si muovono e il rischio è di restare ai margini o di vedere sminuito il proprio peso politico sul piano europeo. Il Pse rappresenta oggi in Europa quanto di più vicino al Pd possa esistere, tenendo conto che a esso possono aderire anche partiti che non si definiscono socialisti (nell'articolo 1 dello Statuto si fa esplicito riferimento a «democratic progressive parties and organisations»). E comunque, per favorire l'ulteriore evoluzione di un'associazione politica, meglio starci in modo completo anziché con un piede dentro e uno fuori. Pistelli ha ragione a criticare l'esperienza del socialismo

europeo dell'ultimo ventennio, soprattutto per quanto riguarda le chiusure nei limiti dei «riformismi nazionali» e la mancanza di spinta europeista dei governi a guida socialista. Tuttavia, sarebbe sbagliato non vedere le novità positive: oggi le forze politiche che si riconoscono nel Pse rappresentano il perno del rilancio del processo di integrazione europea, in contrapposizione ai governi conservatori che vogliono rinazionalizzare la politica e hanno dell'Europa una visione intergovernativa. Il manifesto «Per un'alternativa socialista e democratica in Europa», presentato lo scorso 28 marzo a Bruxelles da Jacques Delors (un socialista atipico) e di cui io, Sergio Cofferati e Gianni Pittella siamo fra i primi firmatari, rappresenta un esempio concreto di questo nuovo corso. Tutto ciò non si contrappone allo sforzo di costruire più ampie convergenze con altre forze di matrice liberaldemocratica, ambientalista, cristiano-sociale e altro ancora, ma si tratta di cose diverse: mi pare che Lapo Pistelli non distingua fra appartenenza a un campo di forze e costruzione di alleanze politiche. Così come mi sembra un po' meccanicistica l'idea che prima vinciamo le elezioni in Italia, facciamo il congresso del Pd, e poi lanciamo la «lunga volata delle elezioni europee», perché anche questo modo di ragionare mi sembra anteporre il passaggio politico nazionale, sia pure di cruciale importanza, alle decisioni e alle iniziative da prendere in sede europea. Per quanto i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti possano guardarci con simpatia (devo dire che trovo piuttosto inopportuno che Pistelli li paragoni ad agenzie di rating che valutano l'affidabilità del Pd), non credo che nel frattempo staranno fermi ad aspettare l'evoluzione della situazione italiana. E questo è un aspetto che il Pd deve considerare attentamente.

interessi, questa legge potrà introdurre una disciplina che impedisca la commistione tra esercizio della funzione pubblica e svolgimento delle attività private».

Così, proprio in una regione tra le più martoriate dalle inchieste giudiziarie per presunti legami affaristici tra politica e imprenditoria, nasce la prima proposta per «affrontare la separazione tra politica ed economia, tra controllori e controllati», come si legge nella relazione illustrativa.

In sostanza, bloccare «lo scambio, il mercimonio della cosa pubblica». Il testo è già pronto, depositato alla settima commissione del Consiglio regionale, che dovrebbe discuterla entro trenta giorni.

«Se dovessero rinviare ulteriormente i tempi - spiega Blasi - sono pronto, con il capogruppo Decaro, a raccogliere cinque firme di altri consiglieri regionali, così da scavalcare la commissione e portarla direttamente in Consiglio per la discussione». Nove articoli che prevedono «l'obbligo di astensione», sia per i

rappresentanti politici regionali sia per gli amministratori dei vari enti, «da ogni atto idoneo a influenzare gli interessi propri, del coniuge e dei parenti affini entro il secondo grado». Ma non solo: si parla anche di «incompatibilità» tra la carica di consigliere e di presidente o assessore «con ogni impiego pubblico e privato, nonché ogni carica o ufficio privato e pubblico diverso dal mandato consiliare regionale e non inerente alla funzione svolta».

Se da una parte, dunque, si vuole assicurare una divisione tra gli incarichi politici e le professioni private, dall'altra si punta anche a una maggiore «pubblicità» dei propri patrimoni e degli interessi economici, pena «la decadenza» dalla carica rivestita all'interno della Giunta o del Consiglio regionale.

La parola d'ordine è «trasparenza», per «garantire - conclude Blasi - la indipendenza e trasparenza della funzione pubblica e la effettiva libertà di iniziativa privata».

IVAN CIMMARUSTI